



Non hanno votato Agnelli e De Benedetti. Calo di votanti rispetto alle precedenti amministrative

Torino, Costa a sorpresa in testa Al ballottaggio decisiva Rifondazione Il Polo in vantaggio di quattro punti secondo gli exit-poll

TORINO. Non riservano sorprese i primi exit poll alla chiusura dei seggi: al ballottaggio del prossimo 11 maggio vanno Valentino Castellani, sindaco uscente e Raffaele Costa. Ulivo contro Polo. Il candidato dei progressisti, secondo l'exit poll dell'Abacus segue con una percentuale che oscilla dal 34 al 38 per cento l'opponente del centro destro primo con un vantaggio di voti che va dal 39 al 43 per cento. Di rilievo il risultato di Eleonora Artesio, candidata a sindaco di Rifondazione comunista, premiata dagli elettori con l'8-12 per cento. Il vantaggio di Costa non giunge inatteso: gli ultimi sondaggi lo avevano dato in testa con un paio di punti di vantaggio sul rivale. Rispetto alle elezioni del '93, quando votò il 77,6 per cento degli aventi diritto, i chiamati alle urne sono stati circa 27 mila in meno (824mila contro 797mila). Le percentuali di partecipazione si sono mantenute costantemente al di sotto del precedente turno amministrativo: alle 11, aveva votato il 9 contro il 15 per cento; alle 17, il 34,2 contro il 37,8 per cento.

Dalle cifre si rafforza la convinzione di una campagna elettorale sotto tono, come è stato denunciato alla vigilia del voto da più osservatori. Segno di un'implicita disaffezione del cittadino dalla politica? Se i parametri sono le esteriorità drogate di cui si

nutriva la Prima Repubblica, cioè fino al ciclone di Mani Pulite, non è un fattore di allarme. Se c'è dell'altro, allora si è di fronte a quello che nel suo ultimo editoriale «La Voce del Popolo», il settimanale della Curia torinese, ha definito una «crisi generalizzata della politica come crisi di partecipazione, di attenzione dei cittadini a quanto accade nella propria città, nel proprio quartiere. L'abitudine a considerare il bene comune come un problema d'altri genera i mostri di indifferenza, di cui poi tutti si diventa vittime».

Fra i temi centrali, quello dell'immigrazione. Usato da Costa e dalle opposizioni, tra cui si è distinto il leghista Borghesio con lo spauracchio delle ronde padane. Eppure, involontariamente, è stato lo stesso luogotenente di Bossi a ricordare in una tribuna elettorale televisiva che Torino è la città prima in Europa per servizi offerti agli immigrati. Non è forse anche questo un modo per migliorare la qualità di vita dei cittadini? Terzo punto qualificante della campagna elettorale, i rapporti tra Castellani e Rifondazione Comunista, nella prospettiva di un ballottaggio. Me Rc non è la madre di tutte le alleanze, è una parente prossima. Non a caso Castellani ha sempre parlato di rapporti «trasparenti» con i comunisti, mentre le segreterie di Pds e di Rifondazio-

TORINO		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Pol. '96	Pol. '96
35/39	39/43						
Valentino Castellani	Raffaele Costa						
Pds	F.I. - Costa						
Ppi	A.N.						
Verdi	Centro per Costa						
All. per Torino	Pens. per Eur.						
Pensionari							
Eleonora Margherita Artesio	10/14						
Domenico Comino	5/9						
Bianca Vetrino	0/2						
Antonio Zippo	0/3						
Carla Spagnuolo	0/2						
Maurizio Lupi	0/2						

TORINO (exit poll Abacus)		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Pol. '96	Pol. '96
LISTE							
PDS	18	22	9,5	14	20,1		
PPI	1	5	-	-	-		
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	-		5,4
DC	-	-	12,5	4	-		-
VERDI	2	6	4,2	6	2,4		-
ALLEANZA PER TORINO	3	7	7,2	10	-		-
RINNOVAMENTO ITALIANO	0	2	-	-	6,3		-
RIF.COM.	12	16	14,6	5	13,8		-
FORZA ITALIA - COSTA	20	24	-	-	19,2		-
ALLEANZA NAZIONALE	13	17	-	-	13,9		-
MSI-DN	-	-	5,8	1	-		-
IL CENTRO PER COSTA	2	6	-	-	-		-
CCD-CDU	-	-	-	-	-		-
LEGA NORD PIEMONTE	5	9	23,4	7	9,8		-
MOV. SOC. TRICOLORI	0	3	-	-	-		-
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	0	2	-	-	-		-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0	1	-	-	-		-
ALTRI	0	11	22,8	3	5,7		-

ne si affannavano a ricucire quello che un grande elettore del sindaco uscente, il filosofo Gianni Vattimo, denunciava nei suoi interventi. L'ultimo, domenica scorsa, a proposito dell'appello di voto Diego Novelli alla Quercia e al candidato di Rc. Una botta risposta all'insegna della «grave miopia politica» che secondo Vattimo «ha il suo preciso corrispettivo nella politica di Rifondazione a livello nazionale e che può solo danneg-

giare le chances di rielezione del sindaco uscente». Tagliante la replica dell'ex sindaco delle giunte rosse: «Chi si ostina a rifiutare questo accordo con la scusa che si spaventano i moderati, lavora di fatto per consegnare al città al Polo». Da quello che accadrà nei prossimi giorni e dal risultato di domenica 11 vedremo anche chi avrà avuto ragione. Infine una «curiosità». L'avvocato Giovanni Agnelli e l'ingegner Carlo De Be-

nedetti non si sono presentati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale di Torino e per l'elezione del sindaco. Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti sono stati attesi per tutta la giornata nella sezione 1328 ubicata nella scuola elementare Balbis Garone, a Cavoretto, una delle zone collinari più rinomate di Torino. «Purtroppo» ha commentato il presidente del seggio, Alberto Pellerino, 54 anni - non abbiamo visto nessuno dei due, e nemmeno la moglie dell'avvocato, Donna Marella». Marella Caracciolo in Agnelli e Giovanni Agnelli si sarebbero dovuti presentare per la prima volta nella piccola scuola di Cavoretto, in via Nuova 2. Fino all'anno scorso, infatti, avevano votato in strada San Vito, in una sezione vicinissima alla loro abitazione. Quest'anno però il Comune non ha potuto allestire il seggio negli stessi locali in quanto assegnati a una comunità terapeutica. Nella stessa sezione 1328 aveva votato in mattinata l'ex presidente della Juventus e ora europarlamentare di Fi Giampiero Boniperti, mentre alle 18 era andato a votare l'ex sottosegretario all'industria Giovanni Zanetti.

Michele Ruggiero

Il candidato.

Castellani: «Anche l'altra volta ero partito in svantaggio»

Su Rifondazione comunista: «Il meccanismo della legge elettorale è tale per cui al ballottaggio gli elettori di Rc dovranno scegliere»

TORINO. Dal 21 per cento del '93 al 34-38 per cento, un bel balzo in avanti nel primo turno, stando agli exit poll. Se l'aspettava, prof. Castellani? «Beh, se davvero è andata così, potrei dirmi soddisfatto. Sì, un pochino ci contavo, ma sarà meglio aspettare lo scrutinio dei voti». Si indovina un sorriso nella voce del sindaco uscente che risponde al telefono dalla sua casa in collina. Quattro anni fa, il professore del Politecnico «impezzato alla politica» era arrivato a giocare la partita decisiva del ballottaggio con Diego Novelli, sostenuto da Rete e Rifondazione comunista, per pochi punti decimali e poche migliaia di voti in più rispetto al candidato della Lega Nord Domenico Comino. Tanto è vero che quelli del Carroccio si erano poi incaponiti nel pretendere una verifica delle schede in contestazione, inutile perché risolti con la conferma dei conteggi precedenti.

Questa volta il distacco sembra davvero netto. «Credo - commenta il candidato sindaco del centro sinistra - di avere consolidato col

Ottimista il sindaco uscente

Costa: «La mia rimonta all'insegna della parola legalità»

«Sono soddisfatto, il 16 marzo i sondaggi mi davano sconfitto 51 a 35. Ma so bene che le partite si disputano fino al novantesimo minuto...»

lavoro alla guida dell'amministrazione comunale un rapporto di fiducia con quegli elettori che mi avevano forse votato solo perché rappresentavo la possibile alternativa a Novelli. A quanto pare, se possiamo attribuire agli exit poll un sufficiente grado di attendibilità, una buona parte di quei torinesi sono rimasti con me, e questo è certamente un motivo di soddisfazione».

Fra due settimane il secondo appuntamento con le urne designerà il vincitore. Chi sarà a spuntarla? Castellani si mostra prudentemente ottimista: il candidato del Polo, Costa, lo ha sopravanzato (stando almeno agli exit poll), ma nel confronto diretto potrebbe avere le armi spuntate. «Finora lui ha fatto solo propaganda», «non si è mai impegnato sul terreno concreto dei programmi per la città», e i cittadini difficilmente potranno accontentarsi di parole che lasciano il tempo che trovano.

Ma quale sarà l'atteggiamento di Rifondazione comunista? Il sindaco uscente non dà peso alle di-

vergenze delle scorse settimane che, dice, non vanno drammatizzate: «Il meccanismo della legge elettorale è tale per cui al ballottaggio gli elettori di Rifondazione non avranno a disposizione un loro candidato e dovranno scegliere tra, diciamo, un male minore e un avversario che sanno essere comune. In una città civile come Torino non credo che si creeranno incomprensioni insuperabili».

È stata «molto tranquilla» la giornata elettorale di Castellani. Ha votato a metà pomeriggio nel seggio allestito nelle scuole elementari «Gaspere Gozzi» di corso Chieri, poi è andato a vedere le opere dei giovani artisti arrivati a Torino per la Biennale, esposte fino all'11 maggio nelle ex scuderie reali della Cavallerizza.

Rammenta con una punta di orgoglio: «Abbiamo voluto recuperare all'uso pubblico con tutte le nostre forze. Sembrava una scommessa disperata, ma è andata bene».

P.G.B.

Il candidato.

In testa l'ex ministro del Polo

Costa: «La mia rimonta all'insegna della parola legalità»

«Sono soddisfatto, il 16 marzo i sondaggi mi davano sconfitto 51 a 35. Ma so bene che le partite si disputano fino al novantesimo minuto...»

DALL'INVIATO

TORINO. «Mi guardo bene dal gridare vittoria, prima di tutto perché i dati sono provvisori, secondo perché le partite si disputano fino al novantesimo minuto. Sono comunque soddisfatto sia per il Polo, sia per il risultato personale. Il 16 marzo i sondaggi mi davano sconfitto 51 a 35». Queste le prime parole pronunciate da Raffaele Costa, candidato a sindaco di Torino per il Polo, inaspettatamente in testa secondo gli exit poll.

«Legalità» è stata la parola d'ordine di Raffaele Costa nella campagna elettorale. L'ex ministro è andato avanti per slogan non avendo consuetudine ai problemi cittadini, lui candidato importato e imposto. Il suo compito era quello di raccogliere tutti i voti del Polo e strappare il più possibile al leghista Comino, il terzo incomodo nella sfida. Di qui la scelta di affidarsi a principi generici e strumentali ma efficaci nell'elettorato moderato come il no agli immigrati, il freno alla prostituzione, la lotta alla criminalità e la richiesta

di una mano dura per rimettere ordine in centro. Dipinta da Costa, Torino è apparsa quasi una città africana. Per un avvocato come lui un copione un po' scontato, in verità, che ha finito per impressionare persino la Torino bene abituata alle proprie regole abitudinarie.

A differenza del suo rivale, Costa non ha potuto mostrarsi ai fotografi nell'atto di votare, essendo residenziario a Mondovì. Ma per testimoniare il profondo legame tra il capoluogo e la regione ieri pomeriggio l'ex ministro diventato famoso per i blitz contro i disservizi pubblici è venuto a Torino in treno dopo una giornata passata in famiglia con la moglie Gabriella e i due figli. Per la cronaca il convoglio è arrivato in orario. A presidiare l'ufficio elettorale è rimasto il fido Pier Luigi Marengo, anche lui avvocato, anche lui ex liberale. «Sono stato io a chiudere la sede del partito e a consegnare le chiavi» ricorda Marengo. Raffaele Costa ha sempre portato con dignità la qualifica di liberale, per nulla intimorito dagli scandali della prima repubblica che hanno travolto il vecchio

partito di Malagodi. Così l'ex ministro alla Sanità ha riassunto per l'occasione i canoni del liberalismo prealpino. A Torino si è insediato in Via Nizza, ironia della sorte nei portici diventati casbah degli immigrati. Una scoperta che deve avergli suggerito di premere l'acceleratore sulla questione legalità. Costa non si è limitato ad andare a caccia di voti negli strati sociali a lui più vicini, è andato nelle periferie, tra i giovani, all'università, nei mercati, non mancando di compiere visite agli uffici pubblici, come l'Anagrafe del Comune, per giudicarne la funzionalità. Il suo staff conferma che questa non è stata una campagna elettorale dura e frontale, che le precedenti battaglie affrontate dal «notabile» cuneense lo hanno impegnato sino allo spasimo fin da quando, nel 1976, venne eletto per la prima volta in Parlamento. Una paludata esperienza che lo hanno convinto a disegnare l'idea di un sindaco poliziotto, un'immagine efficace per schivare altre questioni sul tappeto.

Marco Ferrari

TRIESTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Pol. '96	Pol. '96
36/40	22/26						
Riccardo Ily	Sergio Dressi						
Ulivo	A. N.						
Con Ily per Tr.	Patto Segni						
Rinn. It.							
Adalberto Donaggio	20/24						
Iacopo Venier	5/9						
Federica Seganti	1/5						
Marcantonio Bezicheri	0/2						
Arduino Agnelli	0/4						
Alberto Duranti	0/2						

A Trieste gli exit poll danno il sindaco uscente tra il 37 e il 41 per cento, il suo avversario tra il 22 e il 26

Ily è in testa, ma An a sorpresa supera Fl

Sergio Dressi avrebbe surclassato Adalberto Donaggio, berlusconiano. Ma i due non si fidano: «Meglio aspettare gli scrutini veri»

DALL'INVIATO

TRIESTE. Fidarsi degli exit poll? Beh: scontati, finché dicono che Ily è in testa, con percentuali oscillanti fra il 37 ed il 41%. «Secondo le aspettative», commenta il sindaco uscente, e sorride: «Certo che il 41 sarebbe meglio...». Molto meno quando indicano il suo avversario al ballottaggio: Sergio Dressi, candidato di An e Patto Segni, accreditato di un 22-26%, avrebbe superato Adalberto Donaggio, di Forza Italia e Ccd-Cdu, al 20-24%. I due amici-nemici, dopo una campagna elettorale passata a punzecchiarsi, almeno su una cosa concordano ora: delle anticipazioni non si fidano, meglio attendere oggi gli scrutini, quelli veri.

L'Ulivo tutto unito da una parte, il Polo spaccato in due dall'altra, restano il marchio principale delle elezioni triestine. Assieme, però, a cifre preoccupanti sui votanti. A metà pomeriggio erano poco più del 40%, il 15% in meno delle comunali precedenti: la disaffezione più vistosa fra

TRIESTE (exit poll Abacus)		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Pol. '96	Pol. '96
LISTE							
L'ULIVO	13	17	-	-	-		-
PDS	-	-	10,4	7	12,2		-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	-		9,1
VERDI	-	-	-	-	-		4,1
RINNOVAMENTO ITALIANO	0	2	-	-	-		-
CON ILY PER TRIESTE	15	20	-	-	-		-
RIF.COM.	6	10	5,5	1	9,9		-
DC	-	-	14,3	10	-		-
FORZA ITALIA-CDU	16	20	-	-	26,7		-
ALLEANZA NAZIONALE	1	1	12,8	3	23,7		-
CCD-CDU	1	5	-	-	4,6		-
LEGA NORD	2	5	25,2	7	7,2		-
PATTO SEGNI	0	2	-	-	-		-
ALLEANZA PER TRIESTE	-	-	10,1	7	-		-
MOV. SOC. TRICOLORI	1	4	-	-	1,4		-
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	0	4	-	-	-		-
ALTRI	1	10	21,7	5	1,1		-

tutte le maggiori città. Già nel ballottaggio delle recenti provinciali, vinte dal Polo, si era sfiorata pericolosamente l'assenza di quorum. Sarà la

crescente anzianità della popolazione, la più vecchia d'Europa, con più di un terzo di ultrasessantacinquenni e ben 24 ultracentenari chiamati alle

urne? Mah.

Dalle agenzie di viaggio triestine arriva una percentuale che la dice lunga: le prenotazioni di tour e vacanze organizzate per questo ponte è stata superiore del 20% all'analogo periodo dell'annoscorso. Ieri era brutto, pioveva. Riccardo Ily, il giovane sindaco uscente, ha provato una passeggiatina nei boschi del Carso, ha dovuto battere in ritirata. Prima aveva bevuto un caffè al bar-Ily, naturalmente - e prima ancora aveva votato alle elementari di Basovizza. Là ha votato anche Sergio Dressi, il grossista ortofruttilicolo candidato di An. I due si sono incrociati, si sono strette le mani. «In fin dei conti siamo gentiluomini», sorride Dressi. Ed è iniziata la lunga attesa.

Tranquilla, quella di Ily, che risulta alla fine personalmente premiato, stando agli exit-polls, anche dai risultati delle tre liste che lo sostengono: un Ulivo indebolito, fra il 14 e il 18%, un Rinnovamento Italiano a bassa quota e la neonata lista di amici, «Con Ily per Trieste», in testa al grup-

po, con un 16-20%. Un trionfo privato. E forse qualche problema futuro per la coalizione.

Molto meno relax per i diretti avversari. An e Forza Italia, separati a Trieste da pochi voti, sono impegnati in un braccio di ferro per la supremazia interna al Polo. Stando agli exit-polls relativi ai partiti, An l'avrebbe spuntata anche qui. Ma si aspetta la contovera. Dopodiché...

Appunto: sarà facile per il Polo, «dopo», ricompattarsi? Non troppo, ad occhio. La frattura è nata da frizioni profonde fra An ed i «meloni», gli autonomisti triestini aggregati a Forza Italia. Così, il «vincitore» temporaneo Dressi ha pronto un messaggio: «Se vado al ballottaggio, mi rivolgerò all'elettorato di sinistra, per sottolineare l'inadeguatezza di Ily a rappresentare le emergenze sociali». Quale sinistra? «L'elettorato di Rifondazione Comunista. Potrebbero essere tentati di votare Ily come il male minore. Ma io li inviterò a confrontare i nostri programmi».

Curioso, un appello di An a Rifon-

D'Alema sulle tombe di Gramsci e Labriola

Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, insieme al sindaco di Roma Francesco Rutelli, ieri hanno reso omaggio alla tomba di Antonio Gramsci al Cimitero degli inglesi in occasione del sessantesimo anniversario della morte del fondatore del Partito comunista. D'Alema e Bertinotti sono rimasti per alcuni minuti in raccoglimento, poi hanno parlato a lungo tra loro. Dopo la breve cerimonia, durante la quale Rutelli ha deposto sulla tomba un grande fascio di garofani rossi (sia il Pds sia

Rifondazione hanno inviato delle grandi corone di fiori rossi), il segretario del Pds, con l'assessore alla cultura Gianni Borgna, si è voluto fermare per qualche minuto anche davanti alla tomba di Antonio Labriola. Borgna ha poi riferito ai giornalisti di aver ricordato a D'Alema che Togliatti passava prima a rendere omaggio alla tomba di Labriola, poi a quella di Gramsci. «Quello di D'Alema è stato un atto di grande saggezza», espose Silvano Labriola, esponente di punta del Psi dell'era Craxi, ha commentato l'iniziativa del leader del Pds di rendere omaggio oltre che alla tomba di Gramsci, anche a quella del filosofo Antonio Labriola. Silvano Labriola ha detto che il leader del Pds «ha fatto bene» anche perché ha così dato atto che la dottrina del marxismo ha seminato bene sul piano culturale.

Nell'ambito del dibattito, invece, aperto sull'eredità del pensiero di Gramsci, in memoria del quale ieri il sindaco Rutelli ha anche scoperto una lapide commemorativa a Roma in Via Morgagni 25, dove l'intellettuale e politico sardo visse due anni, non sono mancate battute polemiche, a margine della cerimonia di ieri, di Bertinotti nei confronti di D'Alema. Le affermazioni di D'Alema sul Gramsci «socialdemocratico», dice Bertinotti, «sono evidentemente uno scherzo. La lezione che resta è quella di un pensatore che ha lavorato sul problema della rivoluzione in occidente: qui sta il suo essere comunista e la sua originalità». «Gramsci - prosegue Bertinotti - non è che attribuibile a un solo pensiero: quello comunista. E una cosa squallida tirare per la giacca uno dei più grandi pensatori dell'Italia contemporanea».

Michele Sartori